

Domenica di Pasqua - 20 aprile 2003 — Gv 1-9

Difatis, no aian ancora cumpresu s'Iscritura

Traduzioni dal greco di A. e P. Ghiani (Isili), di S. Seu (Ozieri) Consulenza esegetica di A. Pinna

Giu 20,1 Sa primu di de sa cida, Maria sa Madalena andat a su chitzi ancora a iscuriu a sa tumba e bit sa perda trantzia de sa tumba.

2 Tandus currit e andat de Simoni Perdu e de s'atru iscienti, cussu chi Gesus istimàt de prus e ddis narat: "Ant trantziu a su Sennori de sa tumba e no iscieus innui dd'ant postu".

3 Tandus, Perdu e s'atru iscienti funt bessius e andant a sa tumba.

4 Curriant totus a is duus impari, e s'atru iscienti at curtu ananti prus a lestru de Perdu e est lompiu po primu a sa tumba.

5 e incrubendusì bit arrimadas is fascas, ma no est intrau.

6 Duncas sodighendi a issu lompiu fintzas e Simoni Perdu e est intrau a sa tumba e bit is fascas arrimadas

7 e su telu chi fiat in pitzus de sa conca sua, non arrimau cun is fascas, ma pinnigau in d'unu logu a disparti.

8 Tandus duncas est intrau s'atru iscienti puru, su chi fiat lompiu po primu a sa tumba e at biu e at cretiu.

9 Difatis no iant ancora cumprendiu s'Iscritura ca issu si ndi depiat pesai de is mortus.

10 Tandus is iscientis si ndi funt torraus a andai a domu insoru.

Gv 20,1 Sa prima die de sa chida, Maria sa Madalena 'ènit a puddhiles, sendhe ancora iscuru, a sa tumba e bidet chi dae sa tumba sa pedra che fit istada leàda.

2 Assora, si ponet a curre e bènìt a sa 'e Simon Pedru e a sa 'e s'ateru dischente chi Gesus cheriat su pius bene, e lis narat: "Ch'an leàdu su Segnore dae sa tumba, e no ischimus inùe che l'an postu".

3 Assora Pedru e-i s'ateru dischente ch'essèn e giompèin a sa tumba.

4 Fin currendhe ambos umpare; ma s'ateru dischente currèt pius lestru a dainantis e giompèt a sa tumba su primu.

5 Si grùsciat e bidet sas bendhas a un 'ala, ma no intrèt.

6 Assora jòmpet Simon Pedru puru, fatu a isse, e intrat a sa tumba; e bidet sas bendhas a un'ala;

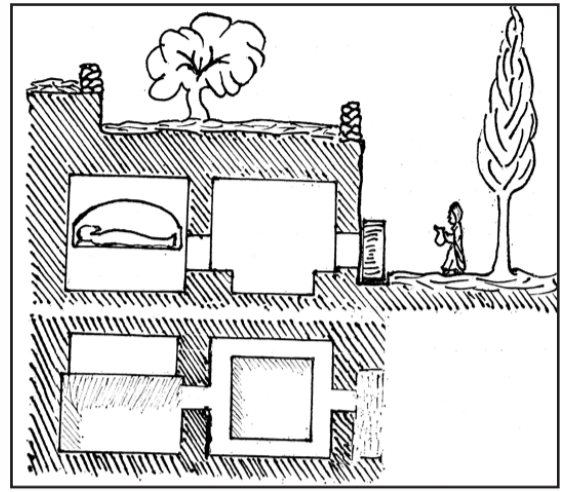
7 e-i su telu chi fit subra sa conca 'e Gesus, no a un'ala paris cun sas bendhas, ma abbandha, pijadu, in su mates-si logu.

8 Tandho, duncas, intrèt s'ateru dischente puru chi fit giòmpidu su primu a sa tumba e bidèt e cretèt.

9 Difatis, no aian ancora cumpresu s'Iscritura, chi isse si ndhe deviat torrare a pesare dae sos mortos.

10 Assora sos dischentes si ch'andhèn torra a domu isso-ro.

a cabudu de totu
SU FUEDDU
www.sufueddu.org



Ricostruzione della tomba di Gesù a partire dai resti conservati presso la chiesa dell'Anastasis a Gerusalemme (detta S. Sepolcro dai cattolici). In alto: spaccato delle due camere. A destra, l'entrata della prima camera è chiusa da una pietra circolare.

I) Al momento dell'inizio del Tempo Ordinario, una serie di tre articoli hanno presentato un sussidio per due prime letture continue del vangelo di Marco:

1) **Vita Nostra 26 gennaio 2003 n. 4, p. 8:** *Sapere su Gesù o essere come Gesù. L'importanza della 'croce' nel vangelo di Marco. Leggere in estensione per comprendere in profondità - Marco, I.* L'articolo accompagnava la lettura di tutto il vangelo per vedere come Gesù, presentato al lettore fin dall'inizio "Messia e Figlio di Dio", veniva dai personaggi del racconto progressivamente riconosciuto nella sua identità e di nuovo proclamato come tale solo al momento della croce.

2) **Vita Nostra del 2 febbraio 2003 n. 5, p. 8** *Sapere su Gesù o essere come Gesù. L'importanza della 'croce' nel vangelo di Marco". Leggere in estensione per comprendere in profondità - Marco, II.* Dopo aver constatato l'importanza della croce nell'insieme del vangelo, questo secondo articolo accompagnava una seconda lettura continua di tutto il racconto per vedere come un "conflitto di autorità" con i capi giudei si sviluppava anch'esso progressivamente fino alla sua condanna e alla sua crocifissione per mano dell'autorità romana.

3) **Vita Nostra del 9 febbraio 2003 n. 6:** *Sapere su Gesù o essere come Gesù. Croce e discepoli nel vangelo di Marco". Leggere in estensione per comprendere in profondità - Marco, III.* Questo terzo articolo accompagnava la lettura delle scene finali sul Calvario e mostrava come i due temi della "salvezza" (Gesù come "messia liberatore") e del "conflitto di autorità" (Gesù come "Figlio di Dio") toccano entrambi il loro culmine al momento in cui Gesù muore in croce sbeffeggiato dai capi giudei.

II) Alla fine del tempo quaresimale, aprivamo una seconda serie di articoli questa volta mirati ad accompagnare una terza lettura del vangelo di Marco per individuare i due "sistemi di vita" che stanno alla base del "conflitto di autorità" che porta Gesù alla morte.

1) **Vita Nostra del 30 marzo 2003 p. 8:** *Leggere in estensione per comprendere in profondità Le due vie nel Vangelo di Marco I.* Quest'articolo accompagnava di nuovo una rilettura completa del racconto evangelico evidenziando lo stile di vita proprio degli "avversari" di Gesù.

2) **L'articolo di questo numero** presenta, nella prosimità della Pasqua, i valori "proposti" e vissuti da Gesù e da una serie di personaggi minori del vangelo, tra i quali alla fine proprio uno che fa parte del gruppo degli "avversari".

3) **Un terzo articolo prossimamente** evidenzierà come il racconto evangelico prevede la possibilità di passare da uno stile di vita all'altro.

Come si vede, in questo tipo di articoli, che in tre anni non hanno mai mancato l'appuntamento settimanale, il giornale si propone di fornire ai suoi lettori un aiuto per crescere in una lettura dei testi biblici informata e aggiornata, concreta, "fatta di cose". La nuova rubrica di "riflessione" nelle pagine dedicate alla vita ecclesiale, voluta come più "spirituale", riprende un'antica abitudine del giornale di cui qualcuno sentiva la mancanza e che all'inizio della nuova redazione era stata curata dallo stesso don Antonio Pinna, ma a "più voci", cioè che aveva richiesto uno sforzo non più prolungabile. Siamo sicuri, tuttavia, che nessuno di quanti hanno seguito e seguono la rubrica delle "pagine sabatiche" possa ritenere che una lettura seria della Bibbia sia "non spirituale". A condizione, ovviamente, di leggere la Bibbia. Con un aiuto o con un altro, poco importa. Anzi, di aiuti più ce ne sono e meglio è, almeno nella misura in cui un aiuto sia effettivamente tale, aiuti "a comprendere le Scritture" e non serva soltanto o soprattutto, come in genere i riti divenuti "forma periodica", a darsi o sentirsi dare una "carezza settimanale".

2. La via di Gesù: il coraggio di rischiare per gli altri.

Al contrario delle autorità, che si ritengono grandi per il prestigio e il potere esercitato e accresciuto a spese degli altri, Gesù considera veramente grande chi lascia il prestigio e il potere che ha, o sente di poter avere, a vantaggio di coloro che non ne hanno. I personaggi che vivono secondo i criteri del progetto di Dio sono pronti a "perdere la propria vita" per Gesù e per il vangelo (8,35), a essere "l'ultimo di tutti e il servo di tutti" (9,35; ripetuto in 10,43-45), a "diminuire" sé stessi" pur di non danneggiare "i piccoli" (9,43-48).

Nel vangelo di Marco, Gesù offre alcune **immagini di questo criterio**. Un bambino, o un servo di casa, sono l'immagine dell'essere ultimo: "Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti. E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato" (9,35-37). Ai discepoli che, con le parole di Pietro, fanno presente di aver "lasciato tutto", Gesù risponde che ormai il mondo viene rovesciato: "Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi" (10,31). Il contrasto con i capi delle nazioni che fanno da padroni sugli altri è esplicito: "Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (10,42-43).

Tuttavia, non bisogna fare del discorso di Gesù una predica astratta, unicamente centrata sui valori e indifferente alle differenze fra chi ascolta. Quando Gesù dà questi insegnamenti, non sta parlando a schiavi o donne o bambini, a chi nella società di allora era già destinato a servire. Egli sta invece parlando di coloro o a coloro che hanno prestigio e potere e vogliono conservarli (le autorità) e a coloro che non hanno né prestigio né potere ma desiderano conquistarli (i discepoli).

Molti personaggi minori rappresentano questo modello di vita. Svolgono il ruolo di servi coloro che

leggere in estensione per comprendere in profondità Le due vie nel Vangelo di Marco - II La via del "servizio fino a..."

portano altre persone a Gesù per chiederne la guarigione (2,3-5: Gesù vede la loro fede; 7,32; 8,22); coloro che vengono a lui da parte di parenti, come Giairo, uno dei capi della sinagoga (5,23) e come la donna cananea (7,26), la quale occupa l'ultimo posto accettando anche, in risposta alle dure parole di Gesù e pur di ottenere la guarigione della figlia, il ruolo del "cane che mangia le briciole dei figli" (7,27-28). La vedova povera, con i suoi due spiccioli, mette nel tesoro del tempio più dei molti ricchi che vi gettano molte monete, perché questi vi mettono del loro superfluo, mentre essa vi mette "tutto quanto aveva per vivere" (12,41-44). Giuseppe di Arimatea, "membro autorevole del sinedrio", va "coraggiosamente" da Pilato per domandare di seppellire Gesù (15,43). Le donne vengono al sepolcro per rendere a Gesù l'onore del servizio funebre (16,1-3).

Anche i discepoli, che, come abbiamo detto, occupano una posizione intermedia e sono posti davanti a una scelta, danno esempio di questo stile di vita. Essi lasciano le loro case, le loro famiglie e il loro lavoro per seguire Gesù (1,14-20; 10,28-29); lo proteggono dalla pressione delle folle e gli forniscono una barca (3,9; 4,1), distribuiscono il suo pane nel deserto (6,34-44; 8,1-10), gli procurano un asinello per l'ingresso trionfale a Gerusalemme (11,1-8), preparano la cena pasquale (14,12-16). Come "pescatori di uomini" vanno di villaggio in villaggio senza denaro, senza cibo e senza vestiti di ricambio per annunciare il vangelo, scacciare demoni e guarire i malati (6,7-13).

Naturalmente, **Gesù è l'esempio primario** dei criteri del regno. Egli è a servizio della gente, senza cercare applausi per sé stesso (1,43-44; 4,34). Egli dice la verità di Dio anche quando non gli conviene (12,14). Perciò diventa vittima di coloro che condanna (12,12). Al Getsemani, Gesù ha certo paura di morire, ma la sua preghiera rivela l'orientamento della sua vita: "non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu" (14,36). Durante la crocifissione, Gesù porta a compimento la manifestazione dei criteri di Dio: egli è l'ultimo della società, ridicolizzato e rigettato; ha abbandonato ogni potere, perde la vita a causa del suo annuncio (15,16-39). Gesù è l'opposto di una persona centrata su sé stessa, egli è

centrato su Dio a vantaggio degli altri.

Se il vangelo di Marco prevede il **giudizio** negativo di autodistruzione

ne e di condanna per chi vive centrato su sé stesso nella paura, simmetricamente prevede tutte le **beneficenze** del regno su Gesù e sui suoi seguaci. E tuttavia ciò include abbandono e persecuzioni: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi". (10,29-30).

A proposito della sofferenza è opportuno un chiarimento. Anzitutto, nel vangelo di Marco, come negli altri vangeli, la sofferenza e l'abbandono sono mali dai quali Gesù libera con la sua opera e con il suo annuncio. Tutte le guarigioni e anche i miracoli sulla natura (4,35-41) hanno alla base questo significato. E per quanto riguarda le sofferenze che provengono dall'esclusione e dai soprusi, Gesù affronta e condanna tali oppressioni (cf. ad esempio 2,15-17; 5,1-20; 7,8-13; 10,42-43; 12,1-9.38-40; 14,48-49). Dev'essere chiaro, dunque, che quando Gesù esorta a "portare la croce" non sta affatto promuovendo un atteggiamento contrario al suo messaggio e alla sua opera di liberazione. Al contrario, sta esortando chi come lui combatte queste sofferenze e proprio per questo motivo trova opposizione, persecuzione e sofferenza. Abbiamo visto, del resto, che Gesù non dà ai discepoli il diritto di usare la forza per fermare i persecutori; altrimenti, essi diventerebbero come loro (14,47-49). La croce che Dio chiama a portare è quella accettata per liberare da ogni croce, è la persecuzione incontrata nella vita spesa "per causa mia e del vangelo" (8,35).

In conclusione, chi ha o esercita prestigio e potere a spese degli altri è chiamato ad abbandonarli. Chi non ha potere sugli altri è chiamato a non cercarlo. E tutti sono chiamati a contrastare ogni oppressione predicando e vivendo la buona notizia. I discepoli che non sono ancora pronti per un simile rischio indietreggiano per la paura e fuggono. Vivere secondo i criteri del regno è possibile per fede. (cont.)

Antonio Pinna